

Ninni Andriolo

ROMA «La Casa delle Libertà ha imposto la forza dei numeri, non certo quella delle argomentazioni». Lo «scontro» sul *dolo Schifani* si è concluso da poco. Il Polo ha vinto la *disfida* del Senato. L'ex disegno di legge Boato passerà adesso al vaglio della Camera correato dalla norma salva Berlusconi approvata in fretta e furia per stoppare i giudici di Milano. «Hanno forzato i tempi per impedire un confronto vero - commenta Gavino Angius - Hanno imposto un provvedimento che costituisce un altro strappo ai principi costituzionali. Questa legge non solo è sbagliata, ma è anti-costituzionale».

**Il senatore Calvi sostiene che non servirà nemmeno a tutelare il premier...**

È lo stesso argomento che ha utilizzato in Aula il senatore Ajala. Un penalista e un magistrato sostengono esattamente la stessa cosa e giungono alla stessa conclusione. Si è operata una forzatura che, probabilmente, potrebbe perfino danneggiare il Premier.

**Anche lei concede a Schifani il beneficio dell'ingenuità?**

Dell'ingenuità no, ma dell'imperizia sì. Basta guardare alla Cirami e alle rogatorie. Previti, ricordiamolo, è stato condannato malgrado quelle leggi. Le ragioni del lodo per le alte cariche dello Stato erano tutte legate al processo Sme in corso a Milano. In quel dibattimento, come si sa, Berlusconi è imputato non per divieto di sosta ma per corruzione di magistrati...

**Ma il centrosinistra condivide l'esigenza di tutelare la presidenza italiana Ue...**

Un capo del governo imputato in un processo è un problema per l'Italia. Noi, infatti, avremmo preferito un altro presidente del Consiglio. Il tema della tutela delle alte cariche dello Stato esiste, non ci siamo chiusi gli occhi di fronte ad esso. Per noi, però, la questione si poteva risolvere in maniera seria e non pasticciata. Il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella, uomo di An, non ha partecipato al voto e ha spiegato che la legge era mossa da un interesse particolaristico. Un modo fine ed elegante per dire le cose che diciamo noi, nella sostanza.

**A quali condizioni avreste contribuito a garantire le alte cariche dello Stato?**

Norme di questa portata e rilevanza devono essere inserite nella Costituzione, perché introducono una deroga al principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. La faccenda non è di opportunità ma di legittimità. Se non c'è la costituzionalità la norma diventa illegittima. Sarebbe stato, poi, necessario che l'immunità non incidesse sullo svolgimento delle indagini preliminari, che l'immunità coprisse solamente la durata della carica e non fosse reiterata alla stessa persona finché il processo non fosse giunto a conclusione. Nel *dolo Schifani* queste cose non vengono previste. Anche per questo abbiamo detto no.

**Pera, malgrado tutto, spera nel dialogo tra maggioranza e opposizione. Lei individua qual-**

**Domenico Fisichella uomo di An, non ha partecipato al voto. E ha detto cose vicine a quelle che diciamo noi»**

“ Il capogruppo Ds al Senato «La Casa delle Libertà ha imposto la forza dei numeri non certo quella delle argomentazioni» ”



«Hanno forzato i tempi per impedire un confronto vero. Hanno imposto un provvedimento che costituisce un altro strappo alla Costituzione» ”

# Angius: la legge non è più uguale per tutti

«Con il «dolo Schifani» la Destra ha imposto un testo che deroga al principio di eguaglianza»



Il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius ieri in Senato. Giglia / Ansa

## hanno parlato male di Berlusconi. Unanime condanna

È radicata in settori dell'opposizione l'idea che la democrazia italiana sia stata ferita a morte dall'avvento di Berlusconi al potere. Che di democrazia in termini liberali non si possa nemmeno più parlare. Che si tratti di una dittatura della maggioranza e che dunque solo i giudici, tutori dello stato di diritto, possano svolgere efficacemente quel controllo di legittimità che il sistema non garantisce più. A parte il fatto che questa tesi sottovaluta gravemente la capacità dell'opposizione di fare il suo mestiere nelle aule parlamentari; ma essa è anche il più potente alleato del giustizialismo di governo, di chi afferma al contrario che i giudici svolgono un controllo politico e partigiano sul governo scelto dagli elettori.

IL RIFORMISTA, 5 giugno, pag. 2

Mentre si concludeva a Palazzo Madama l'esame sul cosiddetto "lodo" Maccanico (oggi le dichiarazioni di voto e il voto finale), un gruppo di senatori dell'Ulivo e di Rifondazione comunista si è reso protagonista di una grave provocazione, di uno smodato attacco alla presidenza del Consiglio. Il gruppetto ha inoltrato un esposto alla Procura di Roma, al capo dello Stato, ai presidenti del Parlamento e al presidente della Corte Costituzionale, contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ritenuto responsabile con i suoi comportamenti di «attentato alla Costituzione», «attentato contro organi costituzionali» e «vilipendio della Repubblica». Tre reati gravissimi previsti dal nostro codice penale. (...) Unanime la condanna del Centrodestra di questo inqualificabile insulto non solo a Silvio Berlusconi ma alla stessa istituzione della Presidenza del Consiglio.

IL SECOLO D'ITALIA, 5 giugno, pag. 1

Chi lo ha detto che l'Italia è uno stato di diritto che, sulla base del modello di tutte le grandi democrazie liberali, realizza una rigida separazione fra i poteri? Chi lo ha detto che la sovranità popolare, fatta da noi cittadini, dunque dal Parlamento, è l'espressione più

alta dello Stato? Sono concetti che dovrebbero costituire l'humus condiviso dell'identità nazionale, lo spirito della Repubblica. Quella base che dovrebbe unire, e prescindere dalle appartenenze politiche.

Non lo sono evidentemente per quella, ridotta ma rappresentativa, pattuglia di senatori del centrosinistra che, ieri, ha denunciato alla Procura della Repubblica il presidente del Consiglio così come si fa per i ladri e i borseggiatori. Un gesto con cui l'Ulivo ha inteso salire di tono nell'escalation da tempo innescata contro il premier Berlusconi. Un gesto gravissimo, molto più di mille girotondi, carico di risvolti capaci di far venire i brividi. E non perché c'è di mezzo Berlusconi, di cui può anche non importare, ma perché colpisce le istituzioni.

Genaro Sangiuliano, LIBERO, 5 giugno, pag. 1 e 7

Un drappello di senatori, sfuggito alle ferree maglie dell'opportunità politica, indossava cartelli sandwiches contro il premier Berlusconi. Tutto scontato, se non fosse che i gustatori celavano un frutto acerbo: un esposto-denuncia contro Silvio Berlusconi a norma dell'articolo 283 del codice penale («Attentato alla Costituzione»); nonché per i connessi «Attentato contro gli organi costituzionali» (art. 289) e «Vilipendio della Repubblica» (o vilipendio dell'ordine giudiziario, art. 290). Una denuncia indirizzata al capo dello Stato, ai presidenti delle due Camere e della Consulta, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. A portare solidarietà al drappello sono Willer Bordon, capo dei senatori della Margherita.

Nella corolla del fiore centrista si è annidata l'idea della clamorosa denuncia. Si dice che lo stesso ex presidente Scalfaro abbia avuto l'intuizione folgorante e certo il suo discorso in aula contro il lodo e i suoi continui richiami alla «Costituzione ferita» e alla «lacerazione spaventosa» hanno dato sostegno al blitz di parte dell'opposizione.

Roberto Scalfari, IL GIORNALE, 5 giugno, pag. 3

# Berlusconi: ora impunità anche per i parlamentari

Il premier in tour elettorale a Brescia parla di giustizia. «Bisogna fare in Italia come si fa in Europa»

Carlo Brambilla

BRESCIA Jean Pierre Raffarin («Ottimi accordi bilaterali con la Francia»), Bush («Il Presidente Usa mi ha detto di rifare il suo tour in Medio Oriente»), Putin («Mio cordoglio al presidente Russia») e... Viviana Beccalossi. Non c'è che dire l'agenda di Silvio Berlusconi non trascura il minimo dettaglio, spaziando dalle sorti del mondo al sostegno elettorale della candidata sindaco di Brescia. E anche se Berlusconi non ha mai smesso di considerare e dire in giro che questa tornata amministrativa «conta molto poco in termini politici», ieri è piombato a Brescia direttamente da Parigi. Un premier vistosamente soddisfatto per la «mission» internazionale appena compiuta e anche per il «lodo im-

munitario» che lo riguarda approvato al Senato. E a questo punto di politica italiana Berlusconi ha dedicato subito tutta la sua attenzione: «È maturo il tempo - ha detto in conferenza stampa - per intervenire per una rivisitazione dei codici e una riflessione sul riassetto dell'ordinamento giudiziario. Su questa questione del lodo Maccanico mi sono astenuto, ho preferito non commentare. Ma credo che sarà, quella della giustizia, uno dei temi della verifica politica». Il premier si è dilungato nell'illustrazione del suo teorema: «Nessuno in buona fede può dichiarare - ha proseguito - che si può continuare nell'attuale situazione. Anche il voto del Parlamento europeo ha confermato che ci vuole la possibilità, per lo stesso Parlamento, di intervenire quando per un suo membro persiste il "fumus persecutionis". È

una norma che anche la sinistra europea ha adottato e sarà quindi doveroso adottarla anche in Italia. Quindi, non vedo alcuno scandalo. In altri paesi il corpo giudiziario dipende dal ministero di Grazia e Giustizia». Conclusione: «Credo che questa sia la direzione di marcia giusta per garantire anche i parlamentari dell'opposizione che possono essere sottoposti a provvedimenti giudiziari». Affermazione che ha suscitato la ferma replica del leader dei ds, Fassino: «Adesso basta, non è possibile che la politica italiana sia sequestrata dai guai giudiziari del presidente del Consiglio».

Ma che significa verifica politica? Il premier ha smentito rimpianti nel governo: «Non c'è in previsione nessuna cambiamento di ministri. Ho sempre detto che i ministri hanno operato bene, sarebbe assurdo gettare

via questa esperienza. Ci sarà invece una riflessione sullo stato di attuazione del programma presentato agli italiani, per continuare la realizzazione del programma di riforme con uno slancio più forte del passato». Sistemata la questione Giustizia, tranquillizzati gli ansiosi ministri, smentite le recenti affermazioni sulla riforma delle pensioni («Un polverone inventato»), Berlusconi si è quindi lanciato nelle incombenze più nostrane, ovvero nella campagna di sostegno della candidata sindaco Viviana Beccalossi.

Atteso a Brescia nel tardo pomeriggio per l'incontro coi giornalisti organizzato all'hotel Vittoria (scaramanzia, per via del nome?), il Premier si è presentato in leggero ritardo. C'è da capirlo. Sedutosi a fianco della Beccalossi che sfoggiava un abito blu a pallini bianchi in assoluta sintonia con

l'ormai famosa cravatta d'ordinanza stile Fininvest, il premier ha sciorinato le cento ragioni per cui i bresciani devono preferire il centrodestra: «Tornare alla sana Brescia bianca»; «Farla finita con decenni di cattocomunismo ancora rappresentato dal sindaco uscente Paolo Corsini»; «Dare una scossa alla città, votando la Beccalossi». Applausi anche dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini. La serata elettorale del premier si è conclusa in tandem col fedelissimo alleato Umberto Bossi. I due si sono incontrati all'auditorium Calini situato in periferia. Alla base tripudiante hanno spiegato come e perché sia importante «buttare giù il sindaco comunista Paolo Corsini».

Per la verità la partita del ballottaggio si presenta piuttosto problematica per il centrodestra.

che spiraglio?

Un sogno quello di Pera. Comprendo l'appello e sarei pronto ad accoglierlo. Ma parliamoci chiaro, cosa ci si chiede? Di subire l'offensiva neo giustizialista di governo, condotta dal presidente del Consiglio e animata dalle sortite del ministro della Giustizia? Dovremmo tacere sull'uso spregiudicato contro l'opposizione delle commissioni d'inchiesta? La Casa delle libertà cerca di mettere sotto i tacchi in ogni modo la magistratura italiana e poi parla di dialogo e di accordi bipartisan. Non siamo noi che respingiamo l'appello al dialogo, è la

Casa delle libertà che lo respinge. Non accetto che il centrosinistra e l'Ulivo debbano meritare un'indiretta accusa di rissosità. Questa accusa va rivolta al governo e alla sua maggioranza.

**Ma è vero o no che il clima che si respirava durante il dibattito sul lodo Schifani era meno infuocato di quello della Cirami?**

Il confronto è stato molto aspro. Ma il tutto è durato pochissimo perché il centrodestra ha imposto tempi ristrettissimi. Chi ha assistito all'andamento della discussione in Aula si è reso conto dello scontro, che ha raggiunto livelli elevati soprattutto in alcuni momenti...

**Si riferisce alle accuse rivolte al presidente Scalfaro?**

La maggioranza ha cercato di impedire ad un ex Capo dello Stato di prendere la parola con una gazzarra non degna di un Parlamento democratico. Ho espresso solidarietà al presidente Scalfaro. La vicenda che lo ha riguardato dimostra che lo scontro è stato molto duro e molto aspro...

**Ma l'Ulivo non è stato compatto. Udeur e Sdi non hanno partecipato al voto...**

L'opposizione ha fatto il suo dovere. Certamente l'hanno fatto i Ds. C'è stata nel centrosinistra un'articolazione di posizioni che non va drammatizzata. Io non comprendo e non condivido le tesi di Sdi e Udeur, ma le rispetto. Va detto, però, che facciamo i conti con forme di radicalità non giuste e in alcuni casi sbagliate. Ma va detto anche che, in alcuni casi, mi sembrano non giuste e sbagliate anche posizioni di segno radicalmente opposto che sottovalutano il disegno politico della Casa delle libertà. Dietro la volontà di dialogo, che possono anche apprezzare, rischia di svelarsi una forma di ingenuità politica...

**Allude a Mastella e a Boselli?**

Mi riferisco alle posizioni dello Sdi e dell'Udeur. Loro dicono che si poteva attivare un confronto con il centrodestra. Ma chi ha rifiutato il confronto non siamo stati noi. La Casa delle libertà ha imposto in commissione e in aula il proprio punto di vista rifiutando ogni discussione.

**C'è chi parla di referendum anti lodo Schifani. Lei è d'accordo?**

Penso che l'iniziativa referendaria non possa essere esclusa. Naturalmente adesso bisognerà vedere cosa succederà alla Camera. Io, comunque, la collocherei dentro un contesto più complessivo. In Senato hanno anche presentato la legge che prevede l'immunità per tutti i parlamentari. Non escludo la via referendaria, ma penso che una iniziativa di questa portata vada valutata da tutte le forze del centrosinistra.

**Norme di questa portata e rilevanza devono essere inserite nella Costituzione**



## La caserma delle libertà

La Rai ha perso la terza causa su tre per l'epurazione di Michele Santoro e della sua squadra. Lucia Annunziata - che non sembra, ma della Rai è presidente - si è detta molto «soddisfatta». Gli altri quattro consiglieri, quelli che comandano, l'hanno presa male e hanno fatto sapere, grosso modo, che della sentenza se ne infischiano. «Non spetta al giudice fare il palinsesto». Infatti spetta al presidente del Consiglio quando va in Bulgaria. Per non confondersi, i quattro soldatini si erano riuniti separatamente per scrivere un ordine del giorno di stretta obbedienza, da presentare poi in quella burletta che si chiama «Consiglio di amministrazione di garanzia». Nel senso che garantisce Berlusconi.

Anche dai commenti della stampa berlusconiana (il Riformista in testa) si scopre che «il giudice impone Santoro alla Rai», «il tribunale vuole decidere i palinse-

sti». «La Rai deve riprendersi Sciuscià» e balle varie. «Se decide il giudice, noi che ci stiamo a fare?», domanda il professor Giorgio Rumi, l'intellettuale del gruppo. Uno fa tanta fatica a cacciare i dissidenti, non fa neppure in tempo a fucilarli, e già arriva una toga rossa a reintegrarli.

Il meglio di se lo dà, comunque, il filosofo-coiffeur Marcello Veneziani, quello che proprio in uno degli ultimi Sciuscià (24 maggio 2002) giurò in diretta: «Si accettano scommesse che non accadrà, ma se dovesse esserci una censura politica contro Santoro e Biagi, anch'io scendo in piazza a manifestare per loro». Dopo di che, in attesa di pagare la scommessa perduta e di scendere in piazza a manifestare, Bocconi d'oro si è accomodato su un cadreghino Rai, e di lì si batte come un leone contro il ritorno di Biagi e Santoro. L'altro ieri strillava tutto spettinato contro la «limitazione della libertà d'impresa sancita dalla Co-

stituzione» e sventolava «il provvedimento dell'Autorità delle Comunicazioni» sugli ultimi Sciuscià. Pensando di far cosa gradita al confuso filosofo e ai suoi degni compagni, riepiloghiamo brevemente le puntate precedenti.

Il 14 aprile 1999 Santoro firma con la Rai un contratto da «direttore giornalistico» che prevede la sua «stabile utilizzazione come realizzatore e conduttore di programmi di approfondimento dell'informazione di attualità e di reportage rispettiva-

mente in prima e seconda serata, con cadenza settimanale, da settembre a maggio, su Raiuno». Un anno fa, Berlusconi ordinò di cacciarlo dal video e la Rai obbedì. Dodici mesi di quarantena, in palese violazione del contratto. Nel settembre scorso il giudice del lavoro ordina alla Rai di rispettarlo. La Rai se ne infischia e sporge reclamo. Il tribunale lo respinge. Santoro chiede l'esecuzione della sentenza. Il giudice chiede alla Rai se intenda eseguirlo. La Rai risponde sì, poi fa l'esatto contra-

rio. E presenta un nuovo ricorso: respinto anche quello. Allora l'azienda propone a Santoro un programma in quinta serata (ore 1,20, dopo Marzullo). Per nove mesi, da settembre a maggio, la Rai ha avuto tutto il tempo di inserire Santoro nel palinsesto come meglio credeva, senza che il giudice le desse alcuna altra indicazione se non quella di rispettare il contratto. La Rai non lo ha fatto. Così, l'altro giorno, il giudice ha dovuto dettagliare come e quando Sciuscià dovrà tornare in onda. Minacciando, in caso di inottemperanza, di mandare tutto alla Procura per il processo penale.

Il cosiddetto servizio pubblico, dunque, da settembre calpesta le sentenze della magistratura. Tre sentenze emesse da quattro diversi giudici. In compenso, si ingiunghia di fronte ai diktat del premier e alle pronunce della Autorità per le Comunicazioni contro Sciuscià, già definite

«irrilevanti» dallo stesso giudice civile. Senza contare che l'Authority è un organo amministrativo che conta molto meno della magistratura (le sue sentenze sono ricorribili al Tar), non commina sanzioni, non si rivolge mai ai singoli giornalisti ma alle aziende editoriali (mai a Santoro, sempre a Raidue) e soprattutto è di nomina politica. Il presidente Cheli stava nell'assemblea socialista di Craxi, altri due consiglieri sono vicini a Forza Italia, un altro era il portavoce di De Mita, un altro l'ha indicato Bertinotti. Paradosso dei paradossi: l'Authority ha censurato anche il Tg4 di Fede ed Excalibur di Soggi. Ma Mediaset, cioè Berlusconi, se n'è infischiatissima, emulo alla direzione. Idem la Rai per il barbutto conduttore berlusconiano. Quando l'Authority censura gli amici del Cavaliere, è una medaglia al valore. Se censura i nemici, è una condanna al confino. Benvenuti nella Casa delle Libertà.